

Gv 6, 41-51

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Nutrimiento per la vita immortale

Le folle che hanno cercato Gesù dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la gente che ha ascoltato il suo insegnamento sul vero pane che viene da Dio, i giudei che lo hanno ascoltato e veduto, non riescono a cogliere la luce con cui ascoltare e interpretare le parole di Gesù. Infatti, dopo la dichiarazione "Dacci sempre di questo pane", i giudei presenti si chiedono "Come può dire una cosa del genere? Cosa vuol dire una cosa del genere?"

E Gesù sembra rispondere. "Voi non mi capite, perché non vi attira, non vi interessa il Padre. Quel Padre per cui vivo, di cui incarno l'amore. Voi avete altri idoli che oscurano la vista del cuore. Non guardate con il cuore che Dio desidera. Un cuore misericordioso e giusto come il suo. Un cuore «che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva... che fa splendere il suo sole sopra i buoni e i cattivi»".

Credo che Gesù intenda dire che occorre leggere la storia con lo sguardo misericordioso che viene da Dio. Occorre riconoscere che Dio è sommamente amore, e che voler incarnare il suo amore sia necessario per comprendere come Lui sia la manifestazione di questo amore. Occorre scrutare la storia della salvezza come via verso la pienezza dell'amore per riconoscere nelle parole, nei gesti, nella vita di Gesù il nutrimento per una vita coerente e corrispondente a quell'amore.

Senza questa prospettiva, inscritta in tutta la storia della salvezza, non si comprende che solo chi sa donare concretamente la vita, per il prossimo e per il mondo, viene da Dio. Che solo "dare la vita" è nutrimento per la vita stessa. Chi riconosce che Dio è amore comprende che "questo corpo che è per voi, questo sangue versato per molti", che donare concretamente la vita, è nutrimento per una vita che non verrà mai meno... nemmeno nella morte.

Chi è attirato dall'amore che è Dio può comprendere che pane dal Cielo è l'atto dello spezzarsi come pane. E noi potremmo nutrirci di quel pane, guardando alla vita di Gesù. Potremmo cominciare a cercare stili coerenti a quel gesto che "ripresentiamo" tutte le domeniche. Potremo cominciare a "spezzarci" cercando "di far sparire da noi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità, cercando di essere benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandoci a vicenda", come invita a fare san Paolo.

Questo nutrirebbe una vera vita immortale, una vita per il mondo. Questo possiamo fare se "ci nutriamo della carne di Gesù, l'uomo che ha compiuto, ha reso perfetto l'amore di Dio nella vita dell'Uomo."

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)